

Maria Pamela Menale

TRACCIA NASCOSTA



A volte penso di non essere altro che un gigantesco conflitto interiore irrisolto vivente e ho sempre pensato che scrivere fosse l'unico modo per analizzarmi e cercare di venire a capo dei miei problemi. Sarà per questo che mi è sempre piaciuto così tanto. Un giorno, però, riportare su un diario i miei pensieri non è più bastato.

Ho sentito l'esigenza di dar vita a un personaggio che potesse riuscire, in qualche modo, a farmi concentrare sulle *sue* vicende invece che sulle *mie*. Il mio sogno era quello di scrivere un thriller simile a quello dei grandi scrittori di thriller americani, che rispecchiasse appieno il genere e di cui si potesse dire "Questo è un vero thriller coi fiocchi". Non è andata affatto così.

Ho passato gli ultimi quattro anni a vivere con una nuvola in testa: più cercavo di concentrarmi sulla stesura di un thriller tradizionale e più un cumulonembo di idee differenti iniziava a occupare tutto lo spazio, a fare *rumore*, a premere contro ogni angolino buio del mio cervello, e non c'era verso di dormire, di mangiare decentemente o di concentrarsi su qualsiasi altra cosa, fino a che l'idea del momento – così contrastante con i miei piani iniziali – non veniva trascritta. Solo allora la nuvola sfumava in pioggia e potevo ricominciare ad avere un po' di silenzio, un po' di tregua. Restava il fatto che deviare così tanto dai classici canoni del thriller tradizionale, quello "coi fiocchi", mi turbava.

Un bel giorno invece mi sono imbattuta in "Seymour. Introduzione", di J. D. Salinger, e così ho capito che avrei dovuto abbandonare ogni resistenza e arrendermi alla nuvola. Conservo le parole di Seymour Glass a suo fratello Buddy – scrittore – come un tesoro da portare sempre con me:

“Io sono anche un lettore qualunque. Sei uno scrittore o soltanto uno scrittore di buoni racconti coi fiocchi? Da te non sono buoni racconti coi fiocchi che aspetto. Voglio roba *tua*. [...] Per favore segui il tuo cuore, abbi il coraggio di vincere o di perdere. [...] Darei quel che ho di più caro al mondo per vederti scrivere qualcosa, qualunque cosa, un racconto, una poesia, un albero, qualcosa che ti stia a cuore nella sua realtà e verità.”

E questo è ciò che “Traccia Nascosta” rappresenta per me, che sono un conflitto irrisolto vivente: è ciò che mi sta a cuore nella sua realtà e verità. Perché le ansietà, i turbamenti e le difficoltà di Greg Barrett sono stati e sono i miei. Pur essendo molto importante, la vicenda investigativa esiste in funzione del fatto che Greg, per puro caso, è un poliziotto. Ma questo romanzo, in realtà, è incentrato su tutto ciò che si nasconde *dietro* la figura ufficiale del “detective”: le sue relazioni interpersonali, i suoi conflitti interiori, le sue lotte. “Traccia Nascosta” è la storia di come si può sopravvivere alle delusioni e di come ci si può rialzare dopo aver toccato il fondo, dopo aver creduto che non ne valesse più la pena.

Il titolo è un chiaro riferimento all’abitudine di alcune band di inserire una traccia nell’album senza elencarla tra i titoli in copertina. La Musica è il Virgilio che guiderà Greg nel suo inferno personale, e questo romanzo è pieno di riferimenti musicali, dall’inizio alla fine. Si può dire che abbia una sua colonna sonora.

Ogni volta che mi capita di ascoltare uno dei brani citati sorrido, pensando a Greg. Il mio sogno, adesso, non è più quello di scrivere un thriller coi fiocchi, ma che quello stesso sorriso possa splendere anche sul viso di un lettore che un giorno, per caso, ascolterà una delle canzoni del romanzo, magari in macchina, tornando dal lavoro.